



BILANCIO DELLA CAMPAGNA PER I REFERENDUM SOCIALI

di Piero Bernocchi

La campagna di raccolta firme per i Referendum sociali (quattro quesiti contro la legge 107/15, due contro gli inceneritori e le trivelle e una Petizione in difesa dell'acqua pubblica) si è conclusa con un successo di stretta misura per i quesiti scuola (515 mila firme di media a quesito) e un nulla di fatto, invece, per i due quesiti ambientali, rimasti molto al di sotto della soglia necessaria. Ma anche il successo delle firme-scuola è a rischio, visto che il superamento effettivo della quota potrà avvenire solo se la Cassazione non annullerà oltre il 3% delle firme. Considerando tale rischio, nonché l'insuccesso della raccolta per i quesiti ambientali, dobbiamo analizzare le ragioni che hanno provocato un risultato comunque positivo per l'opposizione alla legge 107/15 e alla cattiva scuola di Renzi ma inferiore alle attese e alle potenzialità, date le lotte del 2015, la presenza di quattro sindacati scuola (tra cui il principale, la FLC), di vari comitati in difesa della scuola pubblica, oltre che degli ambientalisti.

Il ruolo delle strutture organizzate

E per tale analisi dobbiamo innanzitutto partire dalle ragioni che ci hanno spinto a far nostra la campagna referendaria e ad impegnarci in essa in misura supe-

riore, fatta la proporzione con le rispettive forze, a tutte le altre strutture partecipanti. Nella nostra Assemblea Nazionale dello scorso luglio 2015, dopo l'approvazione della legge 107/15, ci dicemmo che avevamo tre strade da percorrere per bloccarla:

- a) la ripresa della lotta generale unitaria della primavera-estate 2015, con scioperi nazionali e manifestazioni territoriali diffuse;
- b) quella che enfaticamente avevamo definito la "guerriglia" scuola per scuola, pensando ad un'applicazione rapida dei Comitati di valutazione e dei superpoteri dei presidi;
- c) la via referendaria.

L'abbandono brutale e rapido della lotta da parte dei Cinque sindacati monopolisti ci ha fatto verificare subito come il livello conflittuale fosse altrettanto rapidamente precipitato: e la limitata partecipazione al nostro sciopero di novembre 2015 (malgrado l'indubbio successo mediatico) è stata la conferma della passivizzazione oramai diffusa. Che purtroppo abbiamo verificato mese dopo mese anche nelle scuole, visto che la tattica dei presidi di procedere con accortezza all'introduzione delle peggiori novità nonché l'opportunismo diffuso e la subordinazione dei docenti, per paura o interesse, al nuovo "padrone" hanno demolito in poco tempo gran parte delle resistenze.

(segue a pag. 2)

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI

	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² luglio 2016 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	24.021	19.530	-4.491	-23,0
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.413	22.265	-5.166	-23,2
D.s.g.a.	32.268.000	31.664	33.104	1.440	4,3
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.664	27.871	-3.793	-13,6
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.371	27.871	-5.500	-19,7
Docente media	36.036.000	35.361	30.353	-5.008	-16,5
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.469	31.202	-6.267	-20,1
Dirigente scolastico*	52.861.000	51.871	64.534**	12.663	19,6

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas", d.P.R. n. 399/1998), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.

2. Rivalutazione monetaria a luglio 2016 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.

3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.

* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015. Questo valore è stato messo in dubbio da più parti, ma - ad oggi - nessuno ha pubblicato un altro dato affidabile. Se tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare - come prevede la legge - la loro retribuzione aggiornata sul portale "Operazione Trasparenza" del MIUR (<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercav.do>) avremmo tutti molti meno dubbi.



CATTIVA SCUOLA COME CAMBIANO LE FINALITÀ DELL'ISTRUZIONE: DALLA FORMAZIONE ALLE PRESTAZIONI	3
CATTIVA SCUOLA UN BILANCIO DEL PRIMO ANNO DI APPLICAZIONE	4
FUNZIONE DOCENTE COME ARGINARE I POSSIBILI ABUSI E LE DISCREZIONALITÀ DEI DS NELL'UTILIZZO DEI DOCENTI	5
PASTICCI MINISTERIALI IL CAOS PRODOTTO DAL MIUR SU ORGANICO DELL'AUTONOMIA, MOBILITÀ E CONCORSI	6
PRESIDI PADRONI IL DEBUTTO DELLA "CHIAMATA DIRETTA" PER RECLUTARE I DOCENTI	7
LA SCOMPARSA DI GIUSEPPE SFERRAZZA UN COMBATTIVO INSEGNANTE IMPEGNATO NELLE LOTTE SOCIALI E IN DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA	7
PRECARIATO VALANGA DI BOCCIATURE AL CONCORSO PER I DOCENTI E INTANTO NON SI RIDUCE IL RICORSO AI SUPPLEMENTI	8
ANZIANITÀ RICERCA USA PROVA CHE L'ESPERIENZA MIGLIORA IL LAVORO DEI DOCENTI	9
ORGANICI ATA SEMPRE PIÙ SMILZI E INADEGUATI	10
ASSUNZIONI ATA CON UN ANNO DI RITARDO STABILIZZATE ALCUNE MIGLIAIA DI LAVORATORI	10
TANGENTI SCOLASTICHE COME OPPORSI ALL' ANGHERIA DEL "CONTRIBUTO VOLONTARIO"	11

BILANCIO DELLA CAMPAGNA PER I REFERENDUM SOCIALI

segue dalla prima pagina

Cosicché, una volta verificata tale passivizzazione, ciò che ci ha definitivamente convinti a esperire la via referendaria è stata l'idea dei referendum sociali e cioè di un ampio schieramento di alleanze sui principali temi del conflitto sociale contro le leggi "asociali" del governo Renzi, che cioè non si limitasse ai soli referendum-scuola, data la convinzione comune che dei referendum sul solo tema-scuola non avrebbero raggiunto il quorum. Abbiamo pensato ad una tappa rilevante della nostra strategia di alleanze sociali che ci garantisce il quorum al momento del voto ma nel contempo gettasse le basi di un rapporto duraturo tra movimenti, reti e organizzazioni conflittuali, restate per anni ognuna all'interno del proprio ambito. Pensavamo inizialmente ad un'alleanza che riguardasse i temi della scuola, del lavoro, dell'acqua e della questione energetica. Però, dopo poco, sono venuti meno due pilastri fondanti di questa strategia: i movimenti dell'acqua e il lavoro.

Nel primo caso, la cancellazione governativa dell'articolo di legge su cui si pensava di fondare il quesito, ha spinto gli "acquaioli" ad optare per una Petizione popolare che non avrebbe potuto avere la stessa forza di un quesito referendario. In quanto al lavoro, malgrado la nostra disponibilità, la decisione "secca" della Cgil di presentare i quesiti sul Jobs Act da sola ci ha messo nella difficile situazione di non poterne contrapporre altri ma anche di non poterci avvalere nella campagna di tale tema. L'inserimento in extremis del tema "rifiuti/inceneritori" non ha dato i risultati sperati, a causa dei contrasti esistenti tra i comitati che si oppongono agli inceneritori, e della diffusa avversione verso la componente (Zero Waste) che si era inserita nella campagna. A complicare ulteriormente le cose si è aggiunta

l'aspra polemica apertasi nei movimenti "antitrivelle" tra i sostenitori del referendum promosso dalle Regioni e coloro che hanno appoggiato la campagna dei referendum sociali. Il non-raggiungimento del quorum il 17 aprile scorso ha provocato una successiva ostilità da parte di tutti i "referendari di prima" contro quelli di "dopo", oltre a convincere molti attivisti dell'inutilità dei referendum tout court.

Ma l'evento più dirompente ci è arrivato addosso quando la FLC ha esplicitato il veto impostole dalla CGIL confederale: "Potete raccogliere sulla scuola ma non su trivelle e inceneritori". Questa decisione, malgrado poi in varie situazioni la FLC abbia raccolto su tutti i quesiti, è stata un elemento deleterio nella campagna, ed ha rivelato il forte scontro interno alla FLC (e tra la FLC e la Cgil Confederale) tra chi voleva i referendum e chi li osteggiava e boicottava, facendo mancare un gran numero di firme prevedibili. Ma quantomeno il 50-60% della FLC ha comunque lavorato per la raccolta firme, tant'è che di fronte alle nostre circa 120 mila (se contiamo anche quelle lasciate ai Comitati dove eravamo la forza principale), ne possiamo attribuire alla FLC circa 300 mila. Vuoto totale, invece, da parte della Gilda che, oltre a rifiutarsi di raccogliere sui quesiti ambientali, ha "rivendicato" in tutto 15 mila firme, peraltro mai verificate. Altrettanto inconsistenti, tranne poche situazioni (buona eccezione l'Abruzzo), si sono rilevati i "trivellatori", che hanno scontato una presenza limitatissima sul territorio nazionale; mentre anche le strutture "acquaiole" sono riuscite a dare un contributo significativo solo in un numero limitato di province.

Il modesto impegno degli insegnanti

Ciò detto sul ruolo delle strutture organizzate, la nostra impressio-



ne è che i principali responsabili dell'incerto risultato finale – che ci fa dipendere dalle decisioni della Cassazione - siano stati, purtroppo, gli insegnanti. Sarebbe bastato che almeno la metà dei docenti che hanno scioperato il 5 maggio 2015 avessero firmato i quesiti per superare in carrozza il quorum. In realtà, dobbiamo ammettere che, purtroppo, la maggioranza dei docenti non solo non si è data da fare per raccogliere le firme ma non ha neanche firmato. La gran parte dei firmatari ai banchetti era contro la cattiva scuola di Renzi pur non essendo un lavoratore/trice della scuola, e in genere firmava soprattutto motivandolo con l'opposizione al governo Renzi. Insomma, si è ripetuto quanto già successe per il referendum acqua del 2011, laddove i protagonisti non furono i lavoratori/trici del settore.

Tale panorama è stato ulteriormente aggravato dalle defezioni nella raccolta firme di una buona parte delle RSU e degli iscritti/e di tutti i sindacati promotori, che non solo non hanno fatto banchetti ma non hanno neanche raccolto qualche firma nelle proprie scuole o nella cerchia di parenti ed amici.

Stiamo discutendo intensamente sul significato di tale defezione di massa e delle sue conseguenze, anche alla luce di quanto è accaduto nelle scuole negli ultimi mesi, in particolare riferendosi ai conflitti sul bonus, sui Comitati di valutazione e sul potenziamento. L'impressione generale è quella di un rapido cedimento da parte della maggioranza dei docenti che sono passati dall'opposizione alla legge 107/15 della primavera-estate scorsa ad una sconcertante accettazione supina. È come se il grosso della categoria abbia preso atto che le lotte dell'anno scorso non erano riuscite a bloccare almeno i provvedimenti peggiori della 107, e in

particolare lo strapotere dei presidi, e avesse deciso di arrendersi al nuovo "padronato" dei presidi. Sarebbe che non solo di paura si tratti ma che sia maturato un notevole degrado della funzione docente, una forte perdita deontologica, al limite della "mutazione genetica", da parte della larga maggioranza della categoria, dalla quale peraltro sono fuoriusciti quasi tutti/e coloro che avevano avuto negli anni '60 e '70 significative esperienze conflittuali nella scuola e fuori di essa.

Le prospettive per il nuovo anno scolastico

Alla luce di queste considerazioni, certamente da approfondire, riteniamo che per il nuovo anno scolastico si debbano dare indicazioni più stringenti, e omogenee a livello nazionale, sul comportamento da tenere rispetto ai Comitati di valutazione, ai "bonus" e al ruolo dei potenziatori, oltre ad intensificare l'azione nei riguardi dei precari, degli ATA, degli "inidonei" e della scuola in carcere, visto che i margini di discrezionalità e di "flessibilità" che potevano apparire ancora in essere a settembre 2015, sembrano esauriti, tanto più alla luce dell'accordo sindacati-Miur sulle assunzioni triennali. In ogni caso, tornando alla campagna referendaria, la nostra considerazione finale è che, comunque vadano le cose con le decisioni della Cassazione sulle firme (che conosceremo alla fine di ottobre), si sia trattato di una esperienza di grande rilievo, spessore e utilità per i Cobas. Oltre mezzo milione di persone hanno apposto più di 2 milioni e mezzo di firme sui 6 quesiti e sulla Petizione acqua, dialogando con i promotori su un vasto arco di temi sociali e politici. Come Cobas siamo venuti a contatto con centinaia di migliaia di persone di ogni estrazione sociale,

orientamento politico e credo ideologico o religioso. Da tutti/e, indistintamente, abbiamo ricevuto elogi e gratitudine per quello che facevamo, in maniera disinteressata e senza "padrini" politici. Abbiamo potuto verificare come, insieme all'ostilità e alla sfiducia verso la politica politicante, permanga invece fiducia e simpatia per chi si batte nella società, senza richiedere premi istituzionali e per modificare in meglio le cose. In più, nei rapporti con le altre organizzazioni, abbiamo ricevuto riconoscimenti unanimi per la nostra continuità organizzativa ma anche per il nostro spirito genuinamente unitario, per il rispetto delle alleanze e per il rifiuto di logiche egemoniche anche nei confronti di forze a noi tradizionalmente ostili o di dimensioni ben più ridotte delle nostre. Il ché ha finito per darci, sia nel Coordinamento nazionale referendario sia nei Comitati locali, una centralità con pochi precedenti.

È un vero peccato, però, che da queste esperienze, che hanno elevato il prestigio dei Cobas anche in ambienti a noi non favorevoli, siano rimasti estranei una larga maggioranza dei nostri iscritti/e e delle nostre RSU.

Pur tuttavia, resta un insegnamento prezioso per il futuro: così come già successo nel Movimento altermondialista (2001-2005), nell'opposizione alla guerra e al secondo governo Prodi (2006-2008), nei tentativi di alleanze sociali dal 2011 in poi, fino alla coalizione dello sciopero sociale del 2014, anche per la campagna referendaria si è ulteriormente dimostrato che si può operare a tutto campo nel conflitto sociale senza doversi staccare dal conflitto-scuola o cadere in derive politicistiche o partitiste. Esiste la possibilità – come peraltro è stato confermato negli ultimi anni anche dai successi ottenuti nel lavoro nelle carceri o per la difesa contro gli abusi psichiatrici, o nel sempre più ampio spettro di azione culturale del CESP – di estendere all'esterno la difesa della scuola pubblica e dei suoi protagonisti, fondendola con esperienze che cerchino di strutturare alleanze sociali stabili ed efficaci, nell'immediato contro le politiche del governo Renzi ma più in generale contro il dominante neoliberalismo, il quale, a livello nazionale e internazionale, potrà attraversare nel prossimo futuro fasi di crisi anche più dirompenti di quelle vissute dal 2008 ad oggi.



ALLA RICERCA DEL SENSO PERDUTO

C'È ANCORA SPAZIO PER LA DIDATTICA NELLA CATTIVA SCUOLA DI RENZI?

di Giovanni Di Benedetto

La legge 107 di Renzi non è ancora entrata a pieno regime e tuttavia gli effetti devastanti sulla tenuta della scuola pubblica sono ogni giorno che passa sempre più evidenti. È sempre più chiaro che a venire meno, in un dispositivo perverso che in questo momento sembra avere cancellato ogni possibile spazio di manovra, sia l'idea, cara ai nostri padri costituenti, di potere aspirare ad una scuola fondata sui principi di uguaglianza e di libertà. Uguaglianza nel diritto allo studio, nel tentativo di offrire a tutti le stesse condizioni di possibilità relativamente all'apprendimento, indipendentemente da quali possano essere le ragioni e le origini sociali. Libertà nel garantire l'esistenza di uno spazio laico e aperto nel quale possano esprimersi, senza condizionamenti di sorta, i plurali e molteplici stili di insegnamento. In fondo era questo il fine a cui aspirava l'istituzione degli organi collegiali con i decreti delegati del 1973.

Scuole e docenti in concorrenza

La dimensione aziendalistica sembra, in certi istituti e in certi collegi dei docenti, avere oramai la preminenza: è diventato sempre più frequente vantare i successi della propria scuola, in termini di iscrizioni, di riconoscimenti, di partecipazione alle iniziative pubbliche e ai congressi più strampalati (si sa, bisogna pur sempre riempire la platea di ascoltatori), di apertura di canali preferenziali per enti esterni che sono tutto fuorché preparati a svolgere la funzione di formatori e educatori. Tutto questo, non c'è dubbio, ha un certo consenso. Ci sono parecchi colleghi che preferiscono fare gli accompagnatori e dedicarsi all'intrattenimento piuttosto che stare in classe a lavorare sulla didattica. La "Buona scuola" premia questo indirizzo, valorizza la dimensione di progettificio, gratifica, anche economicamente, chi si sottrae alla fatica del lavoro in classe con gli studenti. Il problema è che questa retorica nauseabonda di auto incensamento spesso si inceppa sulla soglia della prima aula scolastica dove si entra per insegnare. Lo scarto tra i proclami e gli spot pubblicitari, che glorificano ogni istituto come il migliore degli istituti possibili, e la realtà, è sotto gli occhi di tutti. Eppure desta impressione e sconforto testare la doppiezza che spesso aleggia oramai nei

nostri momenti di discussione all'interno degli istituti scolastici. I docenti che fanno finta di essere d'accordo, gli studenti che sanno che avranno garantita la promozione, i dirigenti che ipocritamente dichiarano di essere costretti a seguire le direttive ministeriali.

Da tutto questo deriva che a essere danneggiati sono la didattica, il ruolo dell'insegnante, la sua autonomia e la sua integrità. La "chiamata diretta" del dirigente dall'albo territoriale crea discriminazioni inaccettabili tra i docenti, le norme relative alla "valorizzazione del merito" introducono di fatto, all'interno dell'istituzione scolastica, forme di competizione che mortificano la dignità professionale dell'insegnante, l'apertura attraverso l'alternanza scuola-lavoro ad agenzie esterne rende l'offerta formativa uno spezzatino di attività ed eventi senza senso che molto spesso non hanno alcuna ricaduta sulla crescita umana e intellettuale degli studenti. Insomma, l'aziendalizzazione della scuola pubblica sta avvelenando il clima mentale e sociale tra colleghi e personale all'interno della scuola e procurerà un danno profondo alle future generazioni abbagliate da miti egoistici, irretite dall'assunzione di modalità relazionali iperindividualistiche e narcotizzate dalla trasmissione di forme comportamentali narcisistiche e passivizzanti.

La svalutazione della funzione docente e della didattica

Da qui, e dal disagio psichico che nei giovani già adesso si sedimenta, deriva inevitabilmente la necessità di fare i conti con le retoriche della "Buona scuola". Innanzitutto, mettendo alla berlina l'idea che una scuola davvero buona sia possibile esautorando lo spazio della didattica e sostituendolo con l'ideologia propagandistica e mercificante della formazione al lavoro. La riforma Renzi ha prodotto effetti disastrosi, non so quanto recuperabili sul piano della consapevolezza di sé, ossia sull'idea che, trasformati sempre di più in intrattenitori, imbonitori e accompagnatori, gli stessi insegnanti hanno della propria funzione docente. La didattica, si diceva, rischia di non avere più alcun peso. Se in passato, di fronte al susseguirsi di riforme distruttive, ci si poteva chiudere nella propria aula e continuare a lavorare per il bene del gruppo classe, adesso questa

exit strategy non è più praticabile. Ora ogni occasione è buona per sottrarre sistematicamente il gruppo classe allo spazio della didattica, per saltare la lezione, in alcuni istituti si sono inventati pure le passeggiate didattiche ai grandi centri commerciali.

Si veda, ancora, per esempio, il modo in cui è stata implementata l'alternanza scuola-lavoro. Nei licei sembra abbastanza chiaro che l'efficacia è nulla, se non per ciò che concerne l'effetto propagandistico che si avvale di retoriche come quelle che insistono nel sostenere che la scuola deve preparare all'inserimento nel mondo del lavoro. Tuttavia, l'ingresso di agenzie esterne nella scuola attraverso il dispositivo dell'alternanza, costringe a sacrificare ore di lezione, riduce il docente ad una cessione di sovranità a enti e personale spesso impreparati e che si muo-

ogni dannata deflazione salariale passa per la creazione di un esercito di lavoratori sottopagati, senza contribuzione e flessibili. Servono anche a questo i nostri poveri studenti.

Lavoro in classe versus intrattenimento

La svalorizzazione della funzione docente e della didattica, del resto, fa il paio con un altro messaggio, più o meno sotterraneo, veicolato dalla scuola di Renzi. È la predilezione per un approccio che, si potrebbe dire, solletica e sollecita il narcisismo delle nuove generazioni: è la scuola 2.0, le attività che vi si svolgono devono essere veloci e fugaci, mai ripetitive, divertenti nella loro banale superficialità, in un certo senso devono avere una certa spettacolarità, cioè devono mostrarsi attraverso performances, apparire attraverso spetta-

autentici percorsi di liberazione. Mi viene in mente il romanzo di E. L. Doctorow "L'acquedotto di New York", nel quale la voce narrante affidata a McIlvaine, caporedattore del "Telegram", si affida a Edmund Donne, capitano della polizia municipale, per rintracciare il giovane giornalista freelance Martin Pemberton. Scrive Doctorow: "Il modo in cui arriva l'illuminazione ... è attraverso minuscoli brandelli di monotona realtà, ognuno dei quali aggiunge il suo pezzetto di mosaico luminoso alla visione finale." La bravura di Donne consiste nel suo metodico e certosino lavoro di investigazione e di ricerca. Lentezza, pazienza, costanza, riflessività, rigore, ripetitività, concentrazione, silenzio, monotonia, profondità, sono le parole a cui penso se devo calare nel lavoro di studio e di apprendimento gli elementi che possono condurre a processi di soggettivazione, ossia a percorsi formativi che conducano i discenti a diventare soggetti. Soggetti e non assoggettati.

Insomma, occorre cominciare a capire che dobbiamo intraprendere un'operazione di verità, denunciando la poderosa operazione mistificante e omologante messa in campo dai poteri forti egregiamente rappresentati da Renzi e dai suoi corifei. E, per questa via, magari riuscire anche a fare i conti con l'assunto ideologico e fintamente neutro, per il quale si può pretendere, veicolando vuote parole d'ordine come formazione al lavoro, valorizzazione del merito, premialità delle competenze, di metter al bando la soggettività di docenti e discenti, e quindi il conflitto. Perché se è pur vero che, dopo le straordinaria protesta di massa della primavera del 2015, si è innescata una spirale passivizzante che ha reso la categoria dei docenti rassegnata e, soprattutto, fin troppo timida e paurosa, è anche vero che le testimonianze di malessere e disagio di fronte alla finta modernizzazione della scuola voluta dalla legge 107 sono sempre più numerose. Dentro il contesto di crisi e stagnazione che attanaglia il Paese ormai da dieci anni non è detto che tali testimonianze non possano avere svolte inattese e, abbandonando la dimensione carsica cui sono costrette in questo momento, esplodere, trascinare e sfociare in una, quanto mai auspicabile, nuova stagione di lotte.



vono solo sulla base delle proprie esigenze organizzative, non certo in funzione dei bisogni formativi dei ragazzi. E così gli studenti, sottoposti in continuazione a un'inaudita quantità di laboratori, attività, spettacoli, performances teatrali e musicali, stage, come se dovessero essere piacevolmente intrattenuti, vengono umiliati e si disorientano annegando dentro una paccottiglia di proposte prive di un orientamento di fondo e un indirizzo di senso comuni. Lì si può vedere smarriti e annoiati, demotivati perché confusi e sbalottati da un dibattito ad un incontro con l'autore, da un laboratorio a uno stage, senza che abbiano cognizione di cosa stiano facendo. Per non parlare degli effetti sul mercato del lavoro: il buon economista sa che

colli, senza però che alla teatralità corrisponda un percorso di scoperta e crescita interiore. E, come si diceva, devono svolgersi, possibilmente, al di fuori dell'aula scolastica, prediligendo estemporaneità e un approccio mordi e fuggi. Ma a ben vedere è chiaro che, dietro la cortina fumogena dell'intrattenimento e del divertimento, si restringono gli obiettivi di apprendimento, limitati essenzialmente all'addestramento di una futura manovalanza passiva e al saper fare di una futura forza lavoro omologata.

E il sapere pensare? Il problema è che un approccio del tipo di quello sopra descritto non esercita la funzione critica degli studenti e delle studentesse, non valorizza il loro diritto a diventare soggetti in grado di avviare

"BUONA SCUOLA" ANNO SECONDO

ANCHE NEI CONTI QUELLA RENZIANA È SEMPRE SCUOLA CATTIVA

di Cobas Torino

Ormai ad un anno dall'avvio della scuola renziana è evidente a tutti come la snella legge da articolo unico e dai 212 commi sia da considerare il risultato non solo di scelte politicamente sbagliate (con l'esclusivo scopo di propagare l'immagine di un governo spavaldo sotto l'egida del rottamatore impavido), ma anche l'assemblaggio di scelte tecnicamente solo capaci di generare conflitti, sia nelle scuole sia sul territorio nazionale: con incuria è stata calpestata la dignità dei docenti, diventati con nuove etichette di fase B e C,

gurarsi come fedeltà indiscussa al capo.

Il secondo mito è quello della costruzione di una società della "competenza" e della "performance", capace di abbattere i valori di solidarietà, da sempre espressi nelle scuole per mezzo delle scelte collegiali e della partecipazione, asservendo i modelli di crescita orizzontale del paese, faticosamente conquistati negli anni, alle logiche di Confindustria, mai chiamata a spiegare e a rendere conto di cosa non funzioni nei suoi modelli (stante la devastante crisi del paese e della sua

tagli di personale e di risorse finanziarie ne avevano minato le fondamenta.

In questo confuso intreccio poche informazioni sono sufficienti a far capire come il caos regni sovrano.

Organico potenziato: ovvero mettiamo il turbo all'organico della scuola! I dati seppur pubblici non dicono nulla nell'asettico elenco di sigle. Quello che il MIUR non pubblica è in realtà un raffronto tra la richiesta delle scuole e i docenti assegnati. Su tutti un esempio: in una scuola tecnica si chiedono insegnanti di

dalle università, ma respinti dopo un concorso organizzato frettolosamente, bocciati grazie anche a griglie di valutazione dove elemento di indiscusso valore di una risposta data in pochi minuti doveva essere ... l'originalità.

E non basta: quanti si sentirebbero sicuri prima di una prova e per tutta la durata del concorso se sapessero che le commissioni giudicatrici sono state più volte ricomposte per dimissioni dei componenti?

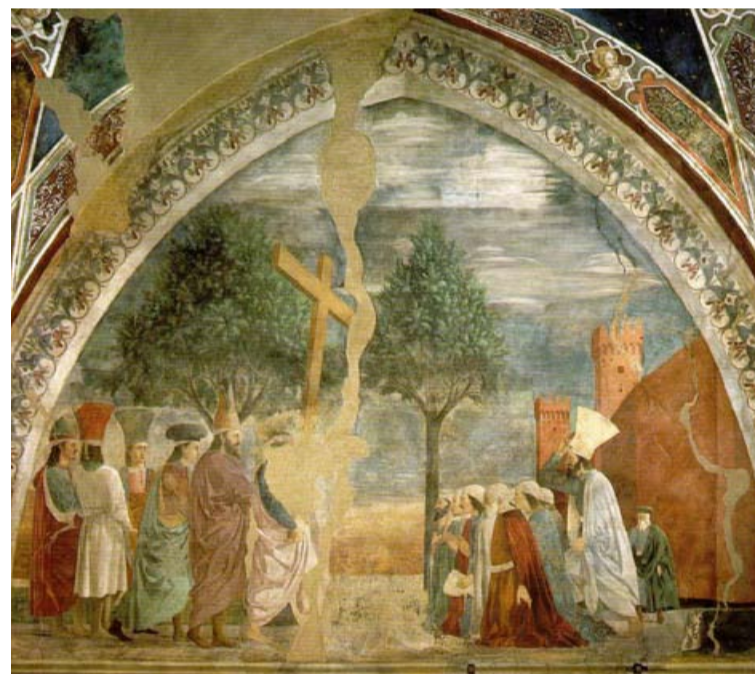
Si tuona dai mass-media: basta supplenze! Ma secondo i dati a disposizione molte cattedre

per i movimenti del personale togliendoli a nuove assunzioni e così facciamo anche arrabbiare i docenti ancor rimasti nelle graduatorie ad esaurimento!

Insomma...un pasticcio di dimensioni nazionali!

Il re è nudo

Sarebbe stato troppo semplice (e funzionale ad una scuola buona) reinvestire nella scuola quella parte di risorse promesse dopo il draconiano taglio della Gelmini nella riduzione degli alunni per classe, nel potenziamento del personale e di segreteria e di



selezionati secondo fantasmagorici curricula da presidi elevati a ruolo di selezionatori di personale; con altrettanto cinismo è stato calpestato il diritto di conoscere se la Ruota della Fortuna messa in moto dall'algoritmo con il quale sono stati disposti i flussi migratori di numerosi docenti, fosse bendata, e quindi cieca, oppure semplicemente errata come spesso può accadere nel mondo degli umani!

I falsi miti della "Buona scuola"

La Cattiva Scuola ha voluto perseguire con determinazione, e se ne è alimentata, alcuni falsi miti. Il più insidioso è stato sponsorizzato da alcune associazioni di dirigenti scolastici: convinti di gestire aziende hanno sostenuto con sicumera che la soluzione ai problemi (alcuni senz'altro creati da infauste politiche di tagli almeno decennali per le scuole da loro governate) stesse tutta nella possibilità di scegliere i docenti per la propria scuola e premiare una cosa chiamata merito, ma che in alcuni casi parrebbe confi-

economia), così pronta a dispensar consigli che trovano spazio in un tessuto sociale lacerato, dove è più facile che attecchiscano i luoghi comuni che hanno generato un conflitto insanabile tra le nuove generazioni della "precarità cronica" e quelle della invidiata "stabilità lavorativa".

Lo staff ministeriale baldanzoso, chiamato a dar forma alla rivoluzione copernicana della scuola renziana, ha coniato grandi parole di efficacia sicura sull'opinione pubblica: organico potenziato, merito, assunzioni per concorso, azzeramento supplenze.

Grandi parole, o meglio grandi contenitori, che sono risultati privi di contenuto e hanno gettato nella confusione scuole ed uffici periferici, mentre i lavoratori della scuola avevano capito, ben prima dell'approvazione della legge 107, che sulle loro teste era in procinto di abbattersi un grosso tifone, che avrebbe spazzato via le cose buone, forse poche ma comunque buone, che avevano garantito la qualità della scuola pubblica anche quando i

Matematica, Materie Tecniche ma, ahimé, vengono poi assegnati insegnanti di Educazione Fisica e Diritto.

E non solo! Almeno un docente potenziato per sostituire in cattedra il vicario del dirigente, alcuni posti di potenziamento per assorbire i docenti soprannumerari e molte ore per sostituzioni: forse con meno ipocrisia si dovrebbe parlare non di garanzia dell'offerta formativa, ma di garanzia del monte ore totale, costi quel che costi! Un concreto potenziamento sarebbe invece consistito nel non saturare le cattedre a 18 ore, lasciando così le ore a disposizione per le supplenze, e assumendo nuovi docenti su cattedre vere e non su potenziamenti, alias tappabuchi.

A scuola per concorso pubblico:

procedure in ritardo, solo il 17% delle commissioni ha terminato con graduatorie di merito, per il resto...il Paradiso può attendere. Ma la colpa è dei docenti precari che si sono fatti respingere? Insegnanti da molti anni, abilitati

rimarranno vuote per mancanza di docenti vincitori e saranno assegnate ai supplenti, ma lungi dall'essere una buona notizia ad anno scolastico inoltrato si avvierà un valzer di docenti sulle cattedre con un classico effetto domino che, anche un medio dipendente dell'amministrazione, avrebbe potuto predire sulla base di una minima ma reale conoscenza del contesto!

E come se non bastasse, movimenti del personale da Sud a Nord che paiono somigliare alle tradotte anni Sessanta verso le fabbriche del Settentrione! Ripensamenti da parte del ministero, qualche sano mea culpa? Assolutamente no, tutto nascosto, l'Algoritmo è il nuovo Signore indiscusso nelle stanze del potere: una soluzione minima però bisogna pur darla per tacitare la massa urlante. E ormai non scelte tecniche, ma la fantasia per palliativi di facciata: aumentiamo le cattedre di Sostegno laddove servono e ci mandiamo docenti anche senza titolo di specializzazione, aumentiamo le cattedre

Sostegno ecc. Si è voluto invece imporre il modello Marchionne: via il sindacato, via le contrattazioni, via la democrazia dai posti di lavoro.

È stata fatta con determinazione, al contrario di quanto invece propagandato dal governo, una scelta essenzialmente politica, per ridurre la scuola della democrazia, del pluralismo, dell'insegnamento delle idee ad una scuola di addestramento, di sottomissione gerarchica e culturale. Ma anche qui i conti li hanno fatti male. Il risultato di mesi affannosi trascorsi a puntellare le numerose falle è evidente per quanti lavorano nella scuola, lo sarà presto con il suono della campanella anche per genitori e studenti! La confusione, le disfunzioni, le contraddizioni non potranno che mettere a nudo l'inconsistenza e la nefandezza di tale progetto.

Toccherà a noi essere la grancassa di questa débâcle, l'altra voce verso l'opinione pubblica, utilizzando la stampa, i media, il web ed ogni altra lecita iniziativa ed azione di contrasto.

SAPERE CODIFICATO

LA RIVINCITA DEL MERCATO NELLA SCUOLA PUBBLICA

di Ferdinando Alliata

Come recita la Premessa della recente Nota Miur sull' "organico dell'autonomia", "la Legge 107/2015 si pone la finalità strategica di dare piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche", dando "nuovo impulso agli elementi già presenti nel sistema nazionale di istruzione, frutto di oltre 15 anni di lavoro intenso e proficuo delle istituzioni scolastiche autonome. In tale prospettiva, l'introduzione dell'organico dell'autonomia costituisce uno degli elementi più innovativi".

Se per tutto il 2015 l'intero mondo della scuola, con la più grande adesione mai vista a uno sciopero indetto da tutte le organizzazioni sindacali, col boicottaggio dei quiz Invalsi, con lo sciopero degli scrutini, si è battuto contro questa legge è perché era chiaro che essa rappresentava un ulteriore e decisivo passo verso quella che abbiamo chiamato la scuola-azienda. Per far questo, la "Buona Scuola" realizza due condizioni essenziali:

1. consegna nelle mani del dirigente scolastico un potere che neanche la "brunetta" era riuscito a dargli;
2. introduce la massima flessibilità attualmente possibile nell'utilizzazione dell'organico docente.

È quanto da anni reclamava Confindustria, senza per altro nessuna seria opposizione da parte delle organizzazioni sindacali firmatarie del CCNL, per sottrarre al corpo docente forza e possibilità di resistenza contro le aggressioni del mercato con i suoi corollari di dirigenti, staff, premi e sanzioni. Forza e resistenza che in questi anni sono riuscite a garantire la centralità della didattica, del rapporto docente-studente. Una centralità che ha impedito finora la completa trasformazione aziendalista della Scuola. Per rendersene conto, basta leggere Attilio Oliva, presidente della Fondazione TreeLLLe, quando ammoniva "i docenti di fatto hanno il maggior potere con il collegio dei docenti perché la scuola oggi è didattica, non è altro che didattica, ... non può scegliere gli insegnanti, non può decidere l'organico, cioè non può fare le cose essenziali di una scuola autonoma, per cui si parla solo di didattica e la didattica la fanno i docenti ... e il dirigente serve a poco."

Finalmente, immagino pensi ora Oliva, un capo "alla Marchionne" potrà disporre di una forza lavoro standardizzata cui far fare ciò che riterrà più utile, senza nessun ostacolo derivante dalla forza di una titolarità di cattedra/materia, plesso e scuola e senza neanche rinunciare alla possibilità di isolare e ghetizzare i soggetti più "contrastivi", come ha soavemente pronosticato l'Associazione Nazionale Presidi, usando il ricatto dei contratti triennali e l'assegnazione sul "potenziamento".

Così diventa sempre più evidente la tendenza a uniformare e misurare anche l'insegnamento, una trasformazione che Ursula Huws descrive in questo modo: "La maggior parte dei servizi pubblici implica una quantità di lavoro non manifesto che non è facile standardizzare ... Così la prima



fase consiste nel codificare il sapere non manifesto del lavoratore in modo che ... sia completamente standardizzato e replicabile, in modo da poter essere affidato a lavoratori sempre meno specializzati. Una volta realizzata la standardizzazione il processo può essere gestito in base ai risultati. Così si ha l'introduzione di indicatori di prestazione, cosicché i lavoratori ... vengono sempre più valutati in base a cosa producono, misurato dagli indicatori e obiettivi di prestazione. E una volta che il lavoro può essere amministrato in base ai risultati, esso può essere esternalizzato. Può essere eseguito da chiunque. Tutto quello che si deve fare è contare i risultati e fissare obiettivi ... Alla fine il processo trasforma i lavoratori del settore pubblico in dipendenti del settore privato ... devono lavorare secondo indicatori di prestazione, la procedure sono state molto standardizzate, sempre più amministrate e disciplinate da classifiche e da altri strumenti numerici" (U. Huws, *La crisi come opportunità per il capitalismo*, in *New Left Project*, 11 dicembre 2011, intervistata da Ed Lewis rappresentante del sindacato britannico degli insegnanti).

Di seguito forniamo alcune indicazioni operative sull'utilizzo del personale docente, indispensabili per cercare di arginare almeno i possibili abusi e le discrezionalità da parte del dirigente scolastico. Diventa sempre più importante che Consigli d'Istituto e Collegi dei docenti definiscano criteri e proposte per evitare una gestione del personale personalistica e caotica.

Non dimentichiamo che, nell'anno scolastico appena trascorso, l'organico "potenziato", individuato tra i docenti neoassunti con il piano straordinario di assunzioni della Fase C, è stato impiegato quasi ovunque per coprire supplenze brevi in una sorta di tappabuchi o improvvisando "interventi educativi e formativi", senza una specifica progettualità, all'insegna del disordine creato dall'assegnazione di docenti di classi di concorso a volte neanche presenti nell'istituzione scolastica. Purtroppo, a partire da quest'anno scola-



stico tale sorte rischia di diventare comune a tutti i docenti dell'organico dell'autonomia, col rischio di assistere ad un azzeramento di carriera, di anzianità, di continuità. Occorre quindi trovare anche nel testo dell'unico articolo della legge n. 107/2015 quanto può limitare l'inventiva e l'abuso dirigenziale:

- comma 20: "Per l'insegnamento della lingua inglese, della musica e dell'educazione motoria nella scuola primaria sono utilizzati, nell'ambito delle risorse di organico disponibili, docenti abilitati all'insegnamento per la scuola primaria **in possesso di competenze certificate**, nonché docenti abilitati all'insegnamento anche per altri gradi di istruzione in qualità di specialisti, **ai quali è assicurata una specifica formazione nell'ambito del Piano nazionale di cui al comma 124**";

- comma 79: "... Il dirigente scolastico può utilizzare i docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali sono abilitati, **purché posseggano titoli di studio validi per l'insegnamento della disciplina e percorsi formativi e competenze professionali coerenti con gli insegnamenti da impartire e purché non siano disponibili nell'ambito territoriale docenti abilitati in quelle classi di concorso**";

- comma 85: "Tenuto conto del perseguimento degli obiettivi di cui al comma 7, il dirigente scolastico può effettuare le sostituzioni dei docenti assenti per la copertura di supplenze temporanee fino a dieci giorni con personale dell'organico dell'autonomia che, ove impiegato in gradi di istruzione inferiore, conserva il trattamento stipendiale del grado di istruzione di appartenenza".

Di conseguenza occorre esigere che:

- coloro che appartengono a un diverso grado di istruzione abbiano assicurata "una specifica formazione nell'ambito del Piano nazionale di cui al comma 124", e quindi al momento nessuno può essere utilizzato, visto che il Piano nazionale di formazione ancora non esiste (comma 20); - i non abilitati che hanno il titolo di studio per accedere all'insegnamento, abbiano

maturato anche "percorsi formativi e competenze professionali coerenti con gli insegnamenti da impartire e, inoltre, non siano disponibili nell'ambito territoriale docenti abilitati in quelle classi di concorso" (comma 79);

- le supplenze fino ai 10 giorni **non** vengano reiterate e per assenze superiori si nominino i supplenti (comma 85).

L'assegnazione delle attività di potenziamento e quelle di insegnamento "frontale" è diventato uno strumento fondamentale nelle mani dei dirigenti per gestire il proprio potere e creare gerarchie. È necessario che questa assegnazione sia regolata dalle norme vigenti e non dalla prepotenza dirigenziale:

1. dai criteri del consiglio d'istituto (art. 10, comma 4, dlgs. n. 297/1994): "Il consiglio di circolo o di istituto indica, altresì, i criteri generali relativi alla formazione delle classi, all'assegnazione ad esse dei singoli docenti, all'adattamento dell'orario delle lezioni e delle altre attività scolastiche alle condizioni ambientali e al coordinamento organizzativo dei consigli di intersezione, di interclasse o di classe; esprime parere sull'andamento generale, didattico ed amministrativo, del circolo o dell'istituto, e stabilisce i criteri per l'esplicitamento dei servizi amministrativi";

2. dalle proposte del collegio (art. 7, comma 2, lett. b. dlgs. n. 297/1994): "formula proposte al direttore didattico o al preside per la formazione, la composizione delle classi e l'assegnazione ad esse dei docenti, per la formulazione dell'orario delle lezioni e per lo svolgimento delle altre attività scolastiche, tenuto conto dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo o d'istituto";

3. dalla contrattazione d'istituto: proprio il CCNI sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del 15/6/2016 ribadisce in premessa "che in data 10.5.2012 il nuovo protocollo d'intesa sul lavoro pubblico tra il Ministro della Pubblica Amministrazione, le Regioni, le Province, i Comuni e le Organizzazioni sindacali ha ribadito il pieno riconoscimento del ruolo negoziale e delle prerogative delle RSU nei luoghi di lavoro nelle materie previste dal CCNL vigente".

Sarà anche utile ricordare quanto sentenziato dalla Corte d'Appello di Cagliari (Sez. Sassari, sent. n. 40/2015): le norme del d. lgs. n. 297/1994 "... vincolano le decisioni dei dirigenti scolastici al rispetto delle competenze degli organi collegiali ... è da escludere che i dirigenti scolastici possano assegnare i docenti alle classi senza tener conto dei vincoli posti dalle delibere degli OO.CC."

Allora, in questi contesti collegiali e contrattuali, è auspicabile adottare decisioni quanto possibile egualitarie, evitare di contribuire alla frammentazione del personale col rischio di acuire ulteriori contrasti tra pezzi di categoria proprio mentre si possono creare le condizioni per sviluppare una piattaforma capace di unificare tutte le istanze particolari che stanno emergendo dal marasma realizzato dalla "Buona scuola".

GUAZZABUGLI A CATENA

IL MIUR NEL PALLONE SU ORGANICO DELL'AUTONOMIA, MOBILITÀ E CONCORSI

di Anna Grazia Stammati

L'assegnazione dei docenti di ruolo alle singole istituzioni scolastiche sta confermando che l'organico di potenziamento è l'elemento attraverso il quale la legge 107/15 pone una pietra tombale sulla scuola degli anni Settanta (la scuola della relazione, dell'accoglienza e della collegialità), attuando pienamente la scuola dell'autonomia (la scuola azienda, fondata sulla competizione e sulla subordinazione, monocratica e autoreferenziale). In tale contesto la funzione docente, che sino ad ora si è realizzata, anche da un punto di vista contrattuale, nel processo di insegnamento/apprendimento e si è fondata sull'*autonomia culturale e professionale dei docenti*, risulta totalmente destrutturata e la libertà di insegnamento definitivamente compromessa. Il processo, già in atto dal 1997, cioè dall'istituzione della legge sull'autonomia scolastica, non si sareb-

lunque libertà di insegnamento e la riproposizione dell'istituzione scuola come dispositivo disciplinare e di controllo sociale. È per questo che i tentativi di "ammorbidire" tale facoltà dei dirigenti per via negoziale non ha alcuna efficacia reale, se non quella di far credere che i sindacati maggiormente rappresentativi "lottano" per la tutela dei lavoratori, mentre non fanno altro che il gioco del governo, smorzando il conflitto con l'illusione di una soluzione per via negoziale di norme sancite per legge, che rimangono invece saldamente in vigore.

Se consideriamo, peraltro, che le note ministeriali hanno provveduto a precisare che l'organico dell'autonomia non prevede differenze tra organico di fatto e di diritto, cioè tra posto comune e di potenziamento e che da quest'anno (per lo scorso ci sono state alcune deroghe) saranno consi-

ce, valutare gli effetti dei cambiamenti nella scuola attraverso una sperimentazione "in vivo", cioè attraverso l'uso diretto dei "potenziatori". Abbiamo potuto così vedere come, quasi ovunque (le eccezioni sono sempre presenti, ovviamente), i docenti sono stati utilizzati come jolly, a servizio come supplenti in ordini di scuola diversi non corrispondenti al proprio, oppure in insegnamenti non legati alla classe di concorso di appartenenza, o anche solo per fare ordine negli armadi e negli scaffali delle biblioteche o delle sale insegnanti. Alla mercè dei dirigenti e, dunque, disposti a tutto pur di compiacerli, molti docenti si sono resi persino disponibili a presentare nei collegi mozioni contro "anziani" docenti "contrastivi" o, spesso, a rifiutarsi di dare la propria firma per la presentazione dei referendum contro la chiamata diretta, lo stesso strapotere dei



corsuali, l'esclusione dalle GAE degli abilitati. Emblematico in tal senso il ricorso presentato contro i trasferimenti, la cui applicazione ha comportato una disparità di trattamento tra docenti, denunciata dai neo immessi in ruolo fase B e C (gli unici a non aver avuto alcuna deroga nell'ordinanza ministeriale sulla mobilità firmata dalle organizzazioni sindacali cosiddette maggiormente rappresentative), che sono prima intervenuti contro la legge presso la Corte Europea, poi con l'impugnativa contro l'ordinanza stessa, infine contro l'atto amministrativo che ha sancito il trasferimento, avvenuto spesso in altra e lontana regione. La situazione è al di là dall'essere risolta e i tentativi di conciliazione con il ministero sono falliti per mancanza di posti o per proposte non accettabili da parte di alcune migliaia di docenti che hanno denunciato errori nell'applicazione dell'algoritmo utilizzato per i trasferimenti, ma che saranno costretti a trasferirsi a centinaia di chilometri di distanza, ad un'età che lega i docenti a figli, coniugi e genitori anziani, la cui cura è totalmente a carico dei singoli. Anche gli altri due ricorsi in campo fanno luce sulle trasformazioni in atto nel mondo della scuola determinata dall'applicazione della 107. Il ricorso contro i bandi concorsuali, infatti, ha contribuito a chiarire (attraverso i pronunciamenti del TAR) che, per la prima volta, la professione docente è "regolamentata", cioè considerata come quelle del chirurgo, notaio, avvocato, psicologo per esercitare le quali occorrono requisiti di accesso e l'abilitazione, prima di poter svolgere la professione, assoggettandola così alla direttiva europea 2005/36/CE. Il ricorso per l'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento (GAE) dimostra, invece, ancora una volta il tentativo, in atto dal 1999 (cioè ad Autonomia scolastica appena avviata) e sino ad ora sempre rintuzzato, di abolire il "doppio

canale di reclutamento", di cui la legge istitutiva delle Graduatorie Permanenti (da cui sono discese poi quelle ad esaurimento) è stato il primo tentativo. Non solo la legge recita che "*La prima fascia delle graduatorie di circolo e d'istituto del personale docente ed educativo ... continua a esplicare la propria efficacia, per i soli soggetti già iscritti alla data di entrata in vigore della presente legge, non assunti a seguito del piano straordinario di assunzioni*" ma, ancora una volta, dopo la pubblicazione da parte del MIUR del decreto di integrazione delle GAE, sono stati esclusi i diplomati magistrali (per i quali oramai è stato più volte sancito il diritto ad essere inseriti nelle GAE), i docenti depennati dalle GAE per mancato aggiornamento, gli abilitati TFA, PAS e i laureati in Scienze della Formazione Primaria.

È evidente che non saranno però i ricorsi ad arginare la deriva verso cui sembra essersi abbandonata per inerzia la scuola, nonostante la generale presa di distanza dei docenti dal modello emerso dalla legge del governo Renzi (come ha testimoniato la stagione di mobilitazioni che ha preceduto l'approvazione della legge), distanza che non riesce, però, a divenire concreta alternativa e aperto, diffuso, dissenso. È anche evidente, però, che in tale situazione occorre ricostruire un clima educativo nel quale per primo l'insegnante riacquisisca il senso e l'importanza dell'agire in una dimensione in cui il pensiero divergente sia assunto come espressione e modalità educativa. Per questo, a parer mio, non si possono semplicemente continuare a riproporre mobilitazioni a schema fisso, ma vanno cercati, insieme, momenti di concreto approfondimento e di analisi, di condivisione e aggiornamento collettivo, attraverso convegni, conferenze, seminari, una pratica della quale il *Centro Studi per la scuola pubblica* - CESP - in questi anni ha dimostrato l'alto valore formativo.



be potuto attuare senza la garanzia della reale subordinazione dei docenti al dirigente, perché questi, pur dotato di super poteri, avrebbe potuto sempre trovare insegnanti "contrastivi" e anche con la revisione dei poteri decisionali degli organi collegiali, la garanzia della propria libertà di insegnamento avrebbe comunque posto i singoli docenti al riparo da inutili, seppur radicali sanzioni. L'istituzione dell'organico di potenziamento, che comporta per il docente il ruolo triennale su ambito territoriale e non su scuola e la chiamata diretta del preside per presunte, non meglio identificate competenze, oltre che un colloquio "di ingaggio", pone, invece, il docente in una posizione di totale subordinazione al proprio datore di lavoro, con la conseguente negazione di qua-

derati "potenziatori" i soprannumerari e i docenti che chiedono trasferimento, finendo negli ambiti territoriali e perdendo, così, la titolarità su classe, possiamo ben comprendere che fine farà l'autonomia culturale e professionale dei docenti.

Sino ad oggi si è avuto modo di osservare gli effetti dei cambiamenti introdotti nella scuola, dall'istituzione dell'autonomia scolastica in poi, attraverso uno studio, per così dire, "in vitro", basato, cioè, sull'utilizzo di "cellule in coltura" che hanno permesso di vedere quali sarebbero potute essere le conseguenze di un'applicazione "piena" dell'autonomia scolastica, e ne sono stati puntualmente denunciati i pericoli; in quest'anno di transizione dell'applicazione della legge 107/15, si sono potuti, inve-

presidi, l'alternanza scuola lavoro, i finanziamenti dei singoli alle singole scuole-private o pubbliche, per paura di essere identificati come oppositori del "nuovo regime scolastico".

Chiunque abbia avuto la possibilità di guardare al risultato di questa fase transitoria di applicazione della legge 107/15 attraverso una panoramica territoriale ampia, ha potuto così assistere alla trasformazione in atto nel corpo docente attraverso l'istituzione dell'organico di potenziamento e comprendere quali saranno le implicazioni etiche e pratiche di tale azione mutagena. L'unica cosa che non è cambiata, anzi forse è aumentata con la cosiddetta "buona scuola", è la quantità di ricorsi che continuano ad essere prodotti: contro l'ordinanza per la mobilità, i bandi con-

CC creative commons
LEGAL CODE

I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:

NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.

SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

CONVERSAZIONI SOTTO L'OMBRELLONE

LA CHIAMATA PER COMPETENZE INAUGURA L'AMARO STIL NOVO PER L'ASSUNZIONE DEI DOCENTI

di Pino Iaria



Come ampiamente previsto, si apre, per la scuola pubblica italiana, una nuova (ultima??) fase che, inevitabilmente, porterà al caos totale sia le scuole (segreterie, dirigenti...) che gli insegnanti interessati (quelli assegnati agli ambiti territoriali). Il MIUR, con la nota 2609 del 22 luglio 2016, ha dato le **indicazioni operative** e la tempistica per dare seguito a quella che si definisce "chiamata per competenze", ossia l'assegnazione dei docenti titolari di ambito alle singole istituzioni scolastiche.

A margine, è bene ricordare che dal prossimo anno tutti i docenti che dovessero chiedere un trasferimento diventeranno "titolari" di ambito: finisce, quindi, la possibilità di scegliere una o più scuole ma soprattutto, per ottenere un posto, dovranno essere "scelti" e "valutati" dal dirigente. Ma torniamo alla nota piena di contraddizioni sia nel merito delle scelte che i dirigenti dovranno fare sia nella tempistica.

Si è confermato, infatti, nonostante gli schiamazzi dei sindacati concertativi (che peraltro hanno firmato il contratto sulla mobilità), il potere decisionale del dirigente scolastico che ha potuto

indicare a suo piacimento quali requisiti siano o no coerenti con il PTOF, attingendo da una tabella allegata alla nota (e non solo...) per poi svolgere un colloquio con i docenti che hanno chiesto (dopo aver pubblicato il proprio curricu-

to che molti dirigenti hanno, ad agosto, richiesto il colloquio e alcuni di loro, probabilmente impegnati a godersi il sole e il mare, hanno preteso che si svolgesse tramite Skype... PAZZESCO!!!!

anche il pomeriggio e, soprattutto, la condivisione tout court del PTOF. Lo denunciemo già da due anni: tutto ciò conferma la fine della didattica cooperativa, della libertà di insegnamento.

Sfidiamo chiunque a dire che ciò non sarà così: se il dirigente sceglierà un insegnante, in base ai criteri da lui stabiliti, è evidente che quell'insegnante dovrà, nei tre anni successivi, seguire le "indicazioni" didattiche e operative che gli saranno assegnate. Pena la risoluzione del contratto. Immaginate un collegio dei docenti che si troverà a discutere di didattica con insegnanti che, per contratto, dovranno seguire le indicazioni date dal dirigente? Vi sembra realistico che qualcuno di questi insegnanti possa intervenire per rivendicare la propria autonomia nell'insegnamento e/o a mettere in discussione qualche proposta "stravagante" dello stesso dirigente?

Finisce l'era della collegialità, quella che ha garantito in questi anni alla scuola pubblica italiana (nonostante le evidenti difficoltà) la possibilità di promuovere "conoscenza" e "competenza" seguendo i dettami della costituzione italiana.

E chi ci garantirà che i requisiti proposti dal dirigente siano reali, oggettivi, trasparenti e verificabili ???

Staremo a vedere, ma non c'è dubbio che si apriranno conflitti interni alla categoria. Potrebbe inasprirsi il clima di tensioni e polemiche tra i docenti stessi e gli altri soggetti che vivono quotidianamente le crescenti, esplosive contraddizioni insite nel mondo della scuola, accentuando sensibilmente alcune dinamiche conflittuali.

Si tratta, secondo noi, di un'operazione perversa che risponde ad una precisa finalità di cooptazione, ovvero di integrazione delle voci critiche scomode e fastidiose. In sostanza, è un astuto espediente funzionale a un disegno di normalizzazione/neutralizzazione strisciante del dissenso. Come oramai avviene un po' dovunque nella nostra società.

Problemi ha suscitato anche la parte relativa alla tempistica. Per i docenti della Scuola dell'Infanzia e Primaria era previsto: dal 29 luglio pubblicazione degli avvisi da parte delle scuole; dal 29 luglio al 4 agosto inserimento curriculum docenti; entro il 18 agosto individuazione dei docenti. Però ci sono anche le assegnazioni provvisorie e gli utilizzi e le rispettive domande dovevano essere presentate dal 28 luglio al 12 agosto, cioè un insegnante doveva chiedere l'assegnazione provvisoria e/o l'utilizzo prima di sapere la sua scuola di titolarità. Mai successo!!!

Stessa situazione per gli insegnanti della Scuola Secondaria di II grado: dal 18 agosto avviso scuole; dal 16 al 19 agosto inserimento curriculum; entro il 26 agosto individuazione docenti. Domande di assegnazione provvisoria: dal 18 agosto al 28 agosto. Molto più fortunati: avranno ben due giorni di tempo per poter fare la domanda di assegnazione e/o utilizzo.

Anche questa volta il nuovo anno scolastico parte con i soliti ritardi. Oramai la confusione ma anche la rassegnazione regnano sovrane e come al solito assisteremo supinamente a tutte le nefandezze che questo governo continua a fare: forse è quello che ci meritiamo...



lum su istanze on line) di "poter" insegnare per un triennio nella SUA scuola.

Nel corso di queste ultime settimane siamo venuti in contatto con numerosi docenti inclusi nella Fase C. Ci hanno conferma-

Ma cosa si è chiesto ai docenti (alcuni dei quali con 10/15 anni di precariato alle spalle) in questi importanti colloqui? Disponibilità a fare supplenze e reperibilità al di fuori dell'orario di servizio, disponibilità a rimanere a scuola



GIUSEPPE SFERRAZZA

Lo scorso 18 luglio ci ha lasciati all'età di 56 anni. Attivista dei Cobas scuola di Milano, Giuseppe si era formato politicamente nelle lotte degli anni '70 in Sicilia, per poi trasferirsi a Milano dove ha lavorato come docente e ha continuato a partecipare alle lotte nella scuola e nella società, sempre a fianco degli oppressi e contro le ingiustizie, con determinazione e capacità di ascolto. Semplice, dolce, generoso, disponibile, diceva che i difetti che più disprezzava erano l'incoerenza e l'avarizia; gli avari proprio non li poteva sopportare. E lui non si è risparmiato. Ci mancheranno le sue osservazioni fuori dal coro e i tanti suoi gesti affettuosi.

BOCCIATI E SEMPRE PIÙ PRECARI

IL CONCORSO DOCENTI E IL NUOVO SISTEMA DI RECLUTAMENTO

di Edoardo Recchi



"Era facile, da un lato, accusare i sindacati di essere i più ostinati protettori di questi insegnanti ignoranti e, di conseguenza, colpire la loro azione rivendicativa; ma era facile anche accusare la scuola di Stato di sopportare elementi negativi ai quali venivano affidati compiti di grande rilievo, come quello di giudicare i candidati agli esami di maturità [...]. Il problema indubbiamente esisteva: era corretto che lo Stato mantenesse in servizio insegnanti giudicati tanto negativamente in concorsi da lui stesso promossi e da commissioni di sua fiducia? Perché l'insegnante "bocciato" non otteneva il posto di ruolo ma, in qualità di precario, poteva continuare a insegnare se le graduatorie gli consentivano di ottenere la nomina quale incaricato o supplente. Nessuna legge prevedeva il licenziamento di un insegnante per il solo motivo che aveva ottenuto un esito negativo in un concorso; e poi non si trattava di pochi casi isolati, ma di un numero rilevante di persone. Sotto accusa era l'intera scuola italiana, a cominciare dall'università e dai professori universitari che avevano concesso la laurea a persone che si erano dimostrate poi tanto impreparate".

Quello appena riportato non è un testo proveniente dal futuro, lo stralcio di un libro di storia della scuola del 2066 che ripercorre le tristi vicende del concorso a cattedra attualmente in fase di svolgimento, bensì un passaggio tratto dalle pagine 155-156 del libro di Luigi Ambrosoli, *La scuola italiana dal dopoguerra a oggi*, edito da Il Mulino nel 1982 e si riferisce

al vero e proprio scandalo provocato nel 1957 dall'uscita di un piccolo volume di Annibale Evaristo Breccia – archeologo e storico di fama internazionale, nonché membro e presidente di numerose commissioni di concorsi a cattedre – intitolato, neanche a dirlo, *Gli insegnanti bocciati*. In esso l'autore aveva raccolto una serie di enormi stralci scritti o pronunciati dai candidati a un concorso a cattedre nelle scuole medie che aveva visto una grandissima quantità di bocciature, provocando l'indignazione sia degli insegnanti che si erano sentiti attaccati e offesi come intera categoria sia di numerosi lettori che ne avevano approfittato per scagliarsi contro l'impreparazione della classe docente nel suo complesso. Come dire: la storia che si ripete.



È sufficiente leggere uno qualsiasi dei numerosissimi articoli relativi alla "grande bocciatura" operata nel concorso del 2016, usciti tra luglio e agosto su tutti i principali quotidiani, per notare la sorprendente quantità di analogie tra la situazione descritta da Ambrosoli e quella attuale. Su tutte la "sconvolgente" constatazione che la maggior parte dei docenti che non hanno superato le prove sarà regolarmente in cattedra, come ogni anno, a partire da settembre. "Non possiamo impedirglielo", ha dichiarato la ministra Giannini in un'intervista al *Corriere della Sera* del 13 agosto, sottintendendo che, per legge, non si può negare loro questo diritto. Ma per rispecchiare più correttamente la realtà dei fatti forse avrebbe dovuto dire "Non possiamo permetterci di fare diversamente", riconoscendo cioè il piccolissimo particolare che senza questi "insegnanti bocciati", senza cioè buona parte dei più di 100.000 insegnanti precari che anche quest'anno saranno assunti con un contratto a tempo determinato, le scuole italiane non potrebbero funzionare! Il fatto che l'ultimo concorso fosse accessibile solo a docenti già in possesso dell'abilitazione all'insegnamento, inoltre, rende le vicende dei giorni nostri ancora più gravi e paradossali.

E forse non è un caso che questo avvenga proprio mentre al Ministero si sta lavorando alla definizione di un nuovo sistema di reclutamento (secondo quanto previsto da una delle deleghe della legge 107/2015 c'è tempo fino al prossimo gennaio per farlo). Forse non è un caso se,

oltre che contro l'impreparazione dei candidati, molti degli addetti ai lavori abbiano puntato il dito anche contro la scarsa efficacia delle precedenti procedure di formazione dei docenti (SSIS, TFA e PAS). Quale migliore esempio dell'esigenza di voltare pagina al più presto, se non l'evidenza fornita dai risultati del concorso? Considerando poi che, in alcuni casi, il numero degli ammessi all'orale risulta addirittura

presa in considerazione se non prevede prima l'assunzione di tutti precari che da anni rendono possibile il funzionamento delle nostre scuole e che, nonostante i proclami della "buona scuola", continueranno a farlo anche quest'anno. È per questo che la nostra rivendicazione deve continuare a essere l'inserimento di tutti i precari nelle Gae e, nei casi in cui queste dovessero risultare già esaurite, la creazione di ana-



loghe graduatorie provinciali valide sia per il conferimento delle supplenze annuali sia per l'assegnazione dei contratti a tempo indeterminato.

A tale proposito, lo scorso 10 agosto il MIUR ha finalmente reso noti i numeri relativi alle assunzioni previste per l'anno scolastico che sta per iniziare. Si parla di 32.419 insegnanti di cui 25.198 su posto comune e 7.221 su sostegno. Secondo la legge in vigore, esse verranno effettuate per il 50% dalle Graduatorie di merito e per il 50% dalle Graduatorie a esaurimento. È chiaro, quindi, che buona parte delle stesse non avrà luogo nei primi quindici giorni di settembre come stabilito, poiché il concorso è ancora in fase di svolgimento (in alcuni casi gli esiti non saranno noti prima di dicembre) e, per quanto riguarda alcune classi di concorso, anche le GaE potrebbero essere vuote in seguito al piano di assunzioni dello scorso anno. Con la paradossale situazione di decine di migliaia di docenti abilitati presenti nella seconda fascia d'istituto che vedranno attribuirsi al massimo una supplenza annuale.

È per questo che qualsiasi ipotesi di cambiamento non può essere

loghe graduatorie provinciali valide sia per il conferimento delle supplenze annuali sia per l'assegnazione dei contratti a tempo indeterminato.

A tale proposito, lo scorso 10 agosto il MIUR ha finalmente reso noti i numeri relativi alle assunzioni previste per l'anno scolastico che sta per iniziare. Si parla di 32.419 insegnanti di cui 25.198 su posto comune e 7.221 su sostegno. Secondo la legge in vigore, esse verranno effettuate per il 50% dalle Graduatorie di merito e per il 50% dalle Graduatorie a esaurimento. È chiaro, quindi, che buona parte delle stesse non avrà luogo nei primi quindici giorni di settembre come stabilito, poiché il concorso è ancora in fase di svolgimento (in alcuni casi gli esiti non saranno noti prima di dicembre) e, per quanto riguarda alcune classi di concorso, anche le GaE potrebbero essere vuote in seguito al piano di assunzioni dello scorso anno. Con la paradossale situazione di decine di migliaia di docenti abilitati presenti nella seconda fascia d'istituto che vedranno attribuirsi al massimo una supplenza annuale.

GALLINA VECCHIA FA BUON BRODO

RICERCA USA DIMOSTRA CHE I DOCENTI PIÙ ANZIANI DANNO RISULTATI MIGLIORI RISPETTO A QUELLI GIOVANI

di Francuccia Noto

Cattive nuove per Renzi, Giannini, l'ANP e tutti i supporter della legge 107, sono giunte lo scorso giugno dall'alleato USA. La colpa è di un saggio che dimostra, tra gli altri, due importanti assunti:

1) Gli alunni imparano di più con gli insegnanti di maggior esperienza.

2) Un clima scolastico collaborativo tra i docenti, non concorrenziale, migliora gli esiti d'apprendimento degli studenti.

Niente di nuovo, penseranno i nostri ventiquattro lettori: la lunga pratica nelle aule scolastiche di molti di noi ci ha reso evidenti queste asserzioni. In effetti, la novità c'è ed è che ad affermarlo sono due ricercatrici statunitensi, Tara Kini e Anne Podolsky, a conclusione di una loro attenta analisi racchiusa nel saggio "Does Teaching Experience

increase Teacher Effectiveness? A Review of the Research" (Palo Alto: Learning Policy Institute, 2016) che dovrebbe significare "L'esperienza di insegnamento aumenta l'efficacia dei docenti? Un esame della ricerca" e che può essere letto al seguente url <https://learningpolicyinstitute.org/product/brief-does-teaching-experience-increase-teacher-effectiveness-review-research>.

Le conclusioni a cui giungono Tara Kini e Anne Podolsky sono:

- Raggiungono risultati migliori nelle materie testate gli alunni i cui insegnanti hanno 15-20 anni di esperienza;
- anche altri indicatori, come la frequenza a scuola, la disciplina, l'impegno nei compiti a casa, la lettura di libri non scolastici, risultano migliori al crescere dell'esperienza del docente;
- i docenti migliorano più rapidamente l'efficacia della loro didat-

incrementano la loro resa didattica col passare degli anni. Come pure, si riscontrano insegnanti meno esperti ma più efficaci di alcuni più anziani. Inoltre, vogliamo sottolineare che gli studi su cui si basa la meta-ricerca sono incentrati soprattutto sul superamento di quiz e non sull'andamento scolastico complessivo degli alunni e quindi non ci dicono poco sul grado di apprendimento complessivo dello studente, ma solo della loro capacità nell'affrontare questo tipo di test, anche se si sono riscontrati i suddetti miglioramenti nella frequenza, svolgimento dei compiti a casa ecc..

Esperienza e collaborazione

A noi pare importante che il saggio delle due studiose statunitensi dia una solida base ai due concetti succitati che, su basi empiriche sosteniamo da sem-

to (in gran parte dettato da Confindustria e dalle sue appendici) mirante a destrutturare la scuola pubblica per favorire l'istruzione privata. E men che meno si basa su studi e ricerche che analizzano l'esistente e forniscono indicazioni operative. Siamo sicuri che i nostri attuali governanti ignoreranno il saggio di cui trattiamo e procederanno con la loro sicumera sul cammino intrapreso.

Ricordate il bombardamento mediatico (istigato dai governanti) sul "merito" e sulla necessità di introdurre forme concorrenziali nella scuola? E ricordate l'introduzione con la legge 107 delle numerose forme di differenziazione di diritti e di retribuzione tra i docenti? E i maggiori poteri dati ai DS nelle politiche scolastiche a discapito degli Organi Collegiali? Ebbene, secondo

vero, che la loro presenza a scuola è stata prodotta da un intollerabile aumento dell'età pensionabile che la casta ha introdotto badando solo ai conti INPS (che oltretutto erano a posto). Fa specie leggere, tra le conclusioni del rapporto di cui trattiamo, i numerosi benefici prodotti nelle scuole dai docenti più esperti e pensare al modo in cui sono trattati dalle politiche governative nel nostro Paese.

Da non trascurare è anche l'aspetto della stabilità del docente nella stessa materia d'insegnamento, nel medesimo grado d'istruzione e nella stessa scuola o distretto. Anche qui siamo all'opposto di quanto previsto dalla legge 107. Abbiamo visto le transumanze dei docenti neo-assunti e maggiori ne vedremo quando gli ambiti territoriali entreranno a pieno regime e vi confluiranno gli insegnanti assunti con la "chiamata diretta" e quelli che chiederanno di trasferirsi. Ovviamente quello che bisognava fare era tutto il contrario: garantire la stabilità dei docenti nelle scuole e incentivarla.

Speriamo che sia chiaro che i nostri entusiasmi per l'acclararsi di una maggiore qualità didattica (con le dovute eccezioni) degli insegnanti più esperti, non vuol dire disprezzo e scarsa considerazione per i docenti più giovani. Siamo anzi convinti – come sostengono Tara Kini e Anne Podolsky – che un clima di collaborazione tra tutti i docenti (giovani, anziani, mancini, destrimani, alti, bassi ecc.) sia il substrato necessario per poter lavorare meglio e favorire l'apprendimento degli studenti. Siamo solo preoccupati perché ci è capitato di riscontrare nel nostro lavoro scolastico diffusi segnali di conflitto e di chiusura tra i docenti, frutto dell'avvelenamento provocato dalla legge 107.

Ci pare questo il nodo da affrontare nei prossimi mesi: rendersi conto che la controparte dei docenti non è il collega ma il MIUR e i DS; che dobbiamo trovare dei modi per evitare l'accentuazione delle differenziazioni tra gli insegnanti: pensiamo al rifiuto del Bonus "merito", di far parte dello staff dirigenziale, di star fuori dalle aule a far flanella ecc. E, soprattutto, auspichiamo un moto d'orgoglio di tutti i lavoratori della scuola volto ad acquisire o accentuare la capacità di non accettare supinamente le decisioni dei DS e del MIUR.



ica nel loro primo decennio di insegnamento, il miglioramento prosegue nel secondo decennio ed aumenta, sia pure più lentamente, anche nel terzo;

• i risultati degli studenti migliorano quando i docenti operano in un ambiente di lavoro solidale e collegiale, e quando i docenti permangono nello stesso grado di scuola, materia, scuola o distretto;

• i docenti più giovani ottengono più rapidamente risultati migliori se collaborano con colleghi più anziani.

I limiti della ricerca

Le Autrici stesse avvertono, però, che si tratta di affermazioni "generalistiche", perché ad esempio non tutti gli insegnanti

pre: importanza dell'esperienza acquisita e del lavoro collegiale. Soprattutto, in un momento in cui da noi sono di attualità i temi trattati nella ricerca analizzata. Ricordate la prima proposta della "Buona scuola" che aboliva gli scatti di anzianità per dare 60 euro mensili ai 2/3 degli insegnanti ritenuti "meritevoli"? E ancora l'introduzione del bonus per gli insegnanti "meritevoli" che spazza via qualsiasi considerazione sull'anzianità degli insegnanti e crea un clima concorrenziale nelle scuole? Certamente siamo consapevoli che l'azione del governo Renzi sulla scuola (ma anche di quelli che lo hanno preceduto) non si basa sulle reali esigenze degli studenti e di chi a scuola ci lavora ma su un proget-

quello che ci dicono Tara Kini e Anne Podolsky, tutto ciò peggiorerà le condizioni di lavoro degli insegnanti e di conseguenza anche il grado di apprendimento degli studenti.

E ricordate tutto il ciarlare renziano sul concorso docenti considerato fattore di qualità professionale e di riqualificazione del sistema (eufemismi per intendere la rottamazione degli i insegnanti anziani)? Sicuramente i docenti italiani hanno un'età media elevata (dovuta alle mancate assunzioni degli anni passati) e molti superano la sessantina. E nulla ci dice la ricerca esaminata sui rendimenti dei docenti dopo il trentesimo anno di insegnamento. Ad occhio, diremmo che i risultati degli alunni peggiorano. Ma è pur

La ricerca

Intanto bisogna specificare che la ricerca si basa su 30 studi pubblicati negli ultimi 15 anni, relativi agli esiti degli studenti di scuole pubbliche di vari stati (tra cui California, Florida, Kentucky, New Jersey, New York e Carolina del Nord) e su tutti e 12 gli anni di

L'ORGANICO DEPOTENZIATO ATA

AUMENTANO I CARICHI DI LAVORO E DIMINUISCONO I LAVORATORI

di Wilma Cancanelli

Una delle grandi novità dell'anno scolastico che si avvia alla conclusione è stato l'organico potenziato dei docenti che, nonostante sia molto criticabile, ha dato alle scuole qualche risorsa in più a prescindere dagli incarichi che i dirigenti scolastici hanno affidato ai docenti.

Per gli ATA invece possiamo serenamente dire che la novità è stata l'organico de-potenziato! Depotenziato perché è stato fatto divieto di nominare i supplenti per le sostituzioni degli Assistenti amministrativi e degli Assistenti tecnici anche per i periodi lunghi; depotenziato perché sono stati rivisti i criteri per la definizione degli organici innalzando il rapporto alunni/unità; depotenziato perché siamo di fronte all'ennesimo taglio del personale.

Nonostante tutto questo la Buona Scuola pretende dagli uffici di segreteria delle scuole la piena attuazione del CAD (codice amministrazione digitale) che vale a dire una rivoluzione informatica piovuta su tutto il personale a costo zero perché gli ATA oltre a non avere alcun "bonus" da spendere per l'auto-aggiornamento, non sono destinatari di specifici e tempestivi corsi di formazione come accade ai lavoratori delle aziende che investono sulla professionalità dei propri dipendenti ogniqualvolta è necessario formare/aggiornare il proprio personale. Ma non basta, gli ATA devono saper affrontare le novità professionali pur non

frequentando i necessari corsi di formazione e senza gli strumenti funzionanti, sappiamo bene che la maggioranza degli istituti, soprattutto di primo grado, è carente delle attrezzature informatiche adeguate, non è raro che negli uffici di segreteria ci siano i computer dismessi e donati alle scuole dalle banche e dalle aziende del territorio.

Il processo di digitalizzazione delle scuole porterà inevitabilmente un aggravio di lavoro e di nuove competenze agli Assistenti tecnici, ma non creerà, come sarebbe ovvio, nuovi posti di lavoro perché la figura degli Assistenti Tecnici nelle scuole di primo grado non è ancora prevista negli organici. In questo modo aumenteranno i costi per i contratti di assistenza informatica alle ditte esterne.

E i Collaboratori scolastici? La categoria che più pesantemente ha subito in questi ultimi anni i tagli indiscriminati e che continua ad essere nel mirino del MEF/MIUR, il gatto e la volpe! I Collaboratori scolastici a loro insaputa sono i precursori della neonata mobilità negli ambiti territoriali ancor prima che esistessero gli ambiti; sono i primi ad aver constatato che la conquista di un contratto a tempo indeterminato e la titolarità in una scuola non sono sinonimo di stabilità nella propria sede di servizio. Quest'anno abbiamo visto come le scuole alle 7.30 del mattino possono assomigliare ad un ufficio

di collocamento: i collaboratori scolastici presenti sono stati mandati a coprire il turno di lavoro di un collega assente in un altro plesso o sede associata, oppure sono stati chiamati a casa per cambiare il proprio orario di lavoro; una specie di trasferta e/o reperibilità considerata come dovuta da parte dell'amministrazione, subita, invece, dai collaboratori scolastici. In altri ambienti lavorativi la trasferta e la reperibilità sono voci contrattuali, nella scuola si chiama "senso del dovere" ed è riconosciuta con qualche centesimo sotto il falso nome dell'intensificazione.

Chi lavora nella scuola pubblica da qualche decennio e sta assistendo alla sua distruzione dovrebbe porsi qualche domanda sul proprio ruolo all'interno di questo disastro, innanzitutto chiedersi se si è fatto di tutto per impedire e quanto si è fatto e si continua a fare quotidianamente per ostacolare l'inarrestabile processo di distruzione. Tutti i giorni sentiamo i colleghi che lamentano carichi di lavoro eccessivi, prestazione di ore straordinarie indispensabili per "far funzionare" la scuola, richiesta di collaborazione che esulano dai propri doveri (imbiancare le aule, lavare la biancheria dei bimbi nella scuola dell'infanzia, improvvisarsi tecnici informatici per risolvere un problema alla rete che impedisce di lavorare, portarsi il lavoro a casa, ecc). gli esempi sono innumerevoli e alcu-

ni talmente assurdi che diventano poco credibili, invece sono richieste vere, tutte fatte appellandosi al senso di responsabilità che i lavoratori ATA hanno e devono avere in abbondanza. Però possedere un alto senso di responsabilità nella scuola è un boomerang, infatti è il requisito che fa diventare un ATA un "buon ATA" in barba alla professionalità! E si perché se un ATA è molto disponibile a fare di tutto e non ha richieste particolari come per esempio essere retribuito..., non importa quanto sia professionale, invece se è competente, capace, corretto e magari conosce pure i suoi diritti, ma vuole lavorare solo 36 ore alla settimana, frequentare i corsi di aggiornamento, allora crea qualche problema all'amministrazione che non ne può disporre come vuole a costo zero. Ecco perché sarebbe d'obbligo porsi qualche domanda e farsi venire il dubbio che gli ATA stessi con i loro comportamenti abbiano in qualche modo contribuito a tutto quanto sta accadendo.

Gli ATA non sono consapevoli della forza che hanno e mai come ora sarebbero in grado di fermare le scuole; basterebbe che iniziassero a sentirsi parte integrante della scuola, a ritenersi, come in effetti lo sono, insostituibili; dovrebbero credere di più nei propri ruoli e considerarsi lavoratori di serie A. Forse il primo passo sarebbe prendere coscienza che nel posto di lavoro le responsabilità sono proporzionali



ai ruoli che si rivestono, pertanto se il collega è assente e non è sostituito oppure l'organico è insufficiente non si può pensare di risolvere il problema facendo appello unicamente al senso di responsabilità di chi è presente. Come si può sperare che le cose cambino se non si fanno emergere i problemi? Come si può pensare che la carenza degli organici nelle scuole esploda se i lavoratori presenti colmano i vuoti lasciati dai colleghi perdenti posto? Non sono gli assenti che devono dimostrare di non esserci, bensì i presenti che devono dare voce ai colleghi assenti rifiutandosi di lavorare al posto loro. Non accettiamo i ricatti morali, non permettiamo che per far funzionare la scuola pubblica sia necessario il volontariato dei pochi rimasti... Gli ATA per primi vogliono una scuola pubblica che funzioni bene e per farlo ci devono essere.

La scuola è cambiata? Cambiamo la scuola!

ASSUNZIONI ATA UN ANNO DOPO

di Alessandro Pieretti

Ricomincia l'anno scolastico e, giustamente, si parla di scuola però solo dei docenti, tacendo del personale ATA, primi fra tutti la ministra Giannini e il sottosegretario Faraone; e di conseguenza i mass media. Lo stesso Faraone al momento del suo insediamento, scriveva sulla sua pagina Facebook: "Il ruolo professionale del personale ATA è fondamentale e va valorizzato. Il loro lavoro, oltre che necessario per ogni scuola è di grande supporto per gli insegnanti e fondamentale..."

È bello sentirlo dire, però i fatti sono esattamente il contrario delle parole, basta vedere i numeri:

I DSGA calano di 51 unità: rispetto agli 8.123 del 2015/16.

Gli Assistenti amministrativi mantengono le 46.822 unità come nel 2015/16, nel quale, però, ne erano state tagliate 1.165.

Gli Assistenti tecnici aumentano di 22 unità, diventando 16.175.

I Collaboratori scolastici crescono di 29 unità, assestandosi a quota 131.143..

Gli aumenti degli Assistenti tecnici e dei Collaboratori scolastici (22 e 29) assommano a 51 unità, esattamente quelle tagliate ai DSGA. Dunque l'ammontare del personale ATA resta immutato, al livello minimo degli ultimi decenni: secondo la legge 107/2015 è di 203.534 posti mentre erano 245.485 nel 2008. Questo personale è sparso tra le 8.281 istituzioni scolastiche, in cui - nell'a. s. 2016/17 - studieranno 7.735.688 alunni, 8.687 più dell'anno prima. Senza contare che nelle scuole dove la pulizia è esternalizzata, i posti accantonati di Collaboratore scolastico sono sempre 11.857.

Il recente piano di assunzioni per 10.294

unità ATA è solo una misera toppa. Considerato che, dopo le operazioni di mobilità 2016/17, lo stesso MIUR ha dichiarato la disponibilità di più di 15.000 posti (vedi tabella) è evidente che il ricorso ai supplenti non finirà.

Se poi guardiamo il dettaglio c'è poco da stare allegri: 6.243 assunzioni (più 507 per il ricollocamento del personale delle province) sono quelle previste per lo scorso anno e che non sono state fatte. Quindi la notizia è: l'esecutivo assume con un anno di ritardo 6.243 lavoratori. Le assunzioni per l'a. s. 2016/17 sarebbero 4.051, ma se togliamo i 3.500 lavoratori andati in pensione, le stabilizzazioni (perché di questo si tratta: lavoratori precari che passano ad un contratto a tempo determinato) effettive sono 551.

Appare chiaro che siamo di fronte a un'operazione smaccatamente elettorale-

stica che elude le numerose problematiche irrisolte. Un intervento serio sulla questione ATA dovrebbe invece prevedere, ad esempio:

- Lo sblocco del turnover.

- Il passaggio di tutti i lavoratori ATA dall'organico di fatto a quello di diritto.

- L'abolizione di quanto previsto dalla legge di Stabilità del 2015 sulle supplenze del personale ATA.

- L'abrogazione del nuovo sistema di determinazione degli organici ATA, ripristinando i parametri precedenti, che tenevano conto della locazione logistica e della struttura degli edifici scolastici.

- Il superamento dell'esternalizzazione dei servizi di pulizia.

I concorsi per il profilo di DSGA. L'introduzione del profilo di Assistente tecnico nelle scuole del Primo Ciclo.

PAGARE E SORRIDERE

NON ACCENNA A SPARIRE IL BALZELLO DEL "CONTRIBUTO VOLONTARIO" NELLE SCUOLE PUBBLICHE

di Carmelo Lucchesi

La scuola, come il resto della società italiana, è sottoposta da alcuni decenni a trasformazioni radicali che si susseguono a ritmi frenetici.

Metamorfosi che spesso, purtroppo, sono contrassegnate da tratti distintivi involutivi. Per sovrappiù, i processi trasformativi che investono la scuola sono il risultato di un mastodontico accumulo di norme spesso contraddittorie, enigmatiche, contorte. Il che ha generato un proliferare di provvedimenti da parte delle amministrazioni centrali e locali la cui legittimità è sovente nulla o quantomeno dubbia.

In questa cornice si inserisce una delle fattispecie più diffuse: il cosiddetto "contributo volontario", vale a dire la richiesta di un balzello da parte delle scuole alle famiglie degli alunni che le frequentano.

Gli scopi per i quali si pretendono tali tangenti sono i più vari e fantasiosi: consentire la realizzazione di laboratori e uscite didattiche, sistemare palestre, approvvigionarsi di carta igienica, detersivi e toner, effettuare la manutenzione di apparecchiature ecc.

Si noti il ribaltamento semantico operato: "contributo volontario" per indicare una gabbella che non è per nulla spontanea, ma anzi è sollecitata e, in alcuni casi, pretesa con la minaccia di escludere l'alunno che non sborsa da alcune attività didattiche.

Siamo dalle parti della "Buona scuola" per denominare il peggior cambiamento subito dall'istruzione pubblica negli ultimi trent'anni.

L'aspetto più curioso della faccenda è che l'illegittimità della richiesta del "contributo volontario" è stata denunciata da diversi anni e in maniera abbastanza diffusa, tanto da forzare il MIUR a stigmatizzare formalmente tali pratiche, anche se non siamo a conoscenza di interventi ministeriali nei confronti delle scuole che ne hanno abusato. Ma nonostante ciò, numerosi DS continuano diabolicamente a perseverare nell'errore. Vuoi vedere che tutti quei discorsi dei superpoteri dati ai presidi con la legge 107 ha provocato svariati casi di ipertrofia dell'io.

La consistenza del fenomeno

Dati precisi sulla materia non sono disponibili. Solo il Censis nel suo rapporto annuale sullo stato sociale dell'Italia relativo al 2010 dà conto dell'avvio di un'indagine sull'argomento, che ha coinvolto



poco più di mille scuole. La conclusione del Censis era che "i contributi volontari versati dalle famiglie sono un'entrata sempre più fondamentale per la gestione e la didattica delle scuole statali". Le scuole che tagliavano le famiglie, secondo l'indagine del Censis, erano più della metà e in dettaglio: "La frequenza della richiesta del contributo volontario aumenta al crescere dei livelli scolastici: si va dal 34,7% di scuole dell'infanzia all'85,6% dei licei. Le somme richieste a livello prescolare o di scuola dell'obbligo sono in media di modesta entità (16,4 euro nella scuola dell'infanzia e 19,8 euro nella scuola secondaria di I grado). Nelle scuole di II grado, invece, il contributo medio supera, per tutti gli indirizzi, gli 80 euro pro-capite. Le oscillazioni intorno alla media sono però molto ampie e nelle scuole intervistate si raggiungono anche i 100 euro per scuole dell'infanzia e primarie e i 260 euro dei licei".

Dati più recenti di quelli riportati non ne conosciamo, ma basta fare un giro sui siti delle scuole e spulciare la finestra "amministrazione trasparente" per rendersi conto che la situazione sembra essersi cristallizzata se non inaspriata, dato che i "contributi volontari" vanno a coprire circa un terzo delle risorse finanziarie a disposizione della scuola.

A fronte di tutto ciò, riteniamo ancora utile richiamare le linee essenziali della questione

Fonti normative

Intanto è bene aver presente quali sono le principali norme in merito ai "contributi volontari": l'art. 13 della L. 2 aprile 2007, n. 40; la Nota MIUR n. 1007 del 28/4/2011; la Nota del MIUR n. 312 del 20/3/2012; la Nota MIUR n. 593 del 7/3/2013.

In dette note il MIUR biasima la pratica di richiedere Tasse improprie alle famiglie e pone l'accento sul fatto che continuino "a pervenire a questo Dipartimento da parte delle famiglie, numerose segnalazioni di irregolarità ed abusi nella richiesta dei contributi scolastici" (nota MIUR del 2013). Si noti che anche le note del MIUR dei due anni precedenti sull'argomento partivano dalla premessa che erano giunte svariate segnalazioni da parte delle famiglie; dal che si deduce che le prime due note del MIUR non avevano sortito alcun risultato, e lo stesso pensiamo sia accaduto con la terza nota.

Nella nota del 2012, il Miur scrive: "non pare superfluo precisare che i versamenti in questione sono assolutamente volontari, anche in ossequio al principio di obbligatorietà e gratuità dell'istruzione inferiore, ribadito, più di recente, dalla legge n. 296/2007 (legge finanziaria 2007). In merito, le istituzioni scolastiche dovranno fornire le dovute informazioni alle famiglie e tenere ben distinti i contributi volontari dalle tasse scolastiche che, al contrario, sono obbligatorie". Dunque, il MIUR ribadisce la gratuità della scuola dell'obbligo (estesa nel frattempo fino al 3° anno delle superiori) in base al dettato costituzionale Costituzione: i genitori già pagano la scuola attraverso la tassazione generale e dunque ogni altro versamento alla scuola deve essere "tassativamente" volontario.

La stessa nota del 2012 definisce le finalità dei "contributi volontari": "le risorse raccolte con contributi volontari delle famiglie devono essere indirizzate esclusivamente ad interventi di ampliamento dell'offerta culturale e formativa e non ad attività di funzio-

namento ordinario e amministrativo". Quindi non si possono chiedere soldi per comprare materiale di facile consumo, per riparare macchinari ecc., come avviene nella gran parte dei casi.

Sempre la nota del 2012 dispone che "le famiglie devono preventivamente essere informate sulla destinazione dei contributi in modo da poter conoscere in anticipo le attività che saranno finanziate con gli stessi ed eventualmente decidere, in maniera consapevole, di contribuire soltanto ad alcune specifiche azioni"; e inoltre che "alla fine dell'anno scolastico andrà assicurata una rendicontazione chiara ed esauritiva della gestione dei contributi, dalla quale risulti come sono state effettivamente spese le somme e i benefici che ne ha ricavato la comunità scolastica". Questo non accade quasi mai e i genitori pagano senza sapere né prima né dopo dove finiscono i loro contributi.

Ancora la nota del 2012 informa che "all'atto del versamento, poi, le famiglie vanno sempre informate in ordine alla possibilità di avvalersi della detrazione fiscale di cui all'art. 13 della legge n. 40/2007" oltre che della L. 107/15, il che abbiamo constatato avviene ben di rado.

Nella nota del 2013, invece, il MIUR sottolinea come i contributi devono essere esclusivamente volontari e i comportamenti delle scuole che tendessero a presentare il contributo come obbligatorio e/o connesso all'atto dell'iscrizione "si configurano come vere e proprie lesioni al diritto allo studio costituzionalmente garantito" e "per i soggetti che sono responsabili della gestione, come una grave violazione dei propri doveri d'ufficio".

La stessa nota ricorda che "qualunque discriminazione risulterebbe illegittima e gravemente lesiva del diritto allo studio dei singoli". Evidentemente sono stati segnalati episodi avvenuti nelle scuole che rientrano in tale fattispecie, tanto da indurre il MIUR a segnalarne l'illegittimità.

rebbe illegittima e gravemente lesiva del diritto allo studio dei singoli". Evidentemente sono stati segnalati episodi avvenuti nelle scuole che rientrano in tale fattispecie, tanto da indurre il MIUR a segnalarne l'illegittimità.

Come uscirne

Ma a fronte di un quadro normativo chiaro i "contributi volontari" incalzano e, soprattutto, i genitori pagano. Sono ben l'82% i genitori che li pagano, secondo i dati del Censis del 2010. Certo qualcuno si rifiuta di sottostarsi all'abuso o ha portato vittoriosamente in tribunale i DS per l'estorsione subita, ma una così alta percentuale di tagliati "volontari" può essere spiegata con le paure di eventuali discriminazioni nei confronti dei figli oppure con il desiderio di garantire condizioni migliori di studio per la prole.

Insomma, da una parte lo Stato non garantisce risorse sufficienti a un regolare funzionamento delle scuole pubbliche (l'aliquota di PIL in Italia è molto inferiore a quella dei Paesi consimili) dall'altra le famiglie pagano per evitare che i loro figli studino in scuole disastrose. Da una parte lo Stato piange miseria quando si tratta di finanziare il welfare ma nello stesso tempo spende e spende per stipendi della casta, grandi e dannose opere, spese militari ecc. Dall'altra le famiglie sono sottoposte a una delle tassazioni più pesanti al mondo non ricevendo in cambio servizi dignitosi in quantità sufficiente e sborsano altro denaro per comprare servizi dai privati o per i "contributi volontari".

Non sarebbe il caso che le famiglie smettessero di mettere rattoppi alle inadeguatezze (volontarie) dello Stato e reclamassero con decisione un'inversione di tendenza della spesa pubblica?

ABRUZZO

L'Aquila
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti
via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo
via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)
via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)
0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza
piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)
331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)
Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza
c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco
338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino
333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)
via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento
347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta
338 740.3243 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli
vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno
via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna
via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cobasbologna.it
www.facebook.com/cobas.bologna

Ferrara
Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena
347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna
via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia
Casa Bettola
via Martiri della Bettola 6,
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini
0541 967791
daniffranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO

Civitavecchia (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)
via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone
largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina
Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo
347 8816757

LIGURIA

Genova
vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia
P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona
338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia
via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano
viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783
comitatidibase.mi@gmail.com

Varese
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona
335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@tiscalinet.it

Macerata
via Bartolini, 78
347 5427313
cobasmacerata@gmail.com

PIEMONTE

Alessandria
0131 778592 - 338 5974841

Biella
romaanclub@virgilio.it

Cuneo
cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)
320 0608966
gpcleri@libero.it

Torino
via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobasculatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)
via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari
via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)
339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi
Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)
vico 2° Commercio, 8

Lecce
via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)
Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)
via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)
Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto
via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari
via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura
Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro
via Deffenu, 35
0784 254076
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra
viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 - 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano
via D. Contini, 63
0783 71607
cobascuola.or@tiscali.it

Sassari
via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Caltanissetta
piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Catania
Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649
cobascatania@libero.it

Licata (AG)
389 0446924

Niscemi (CL)
339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
c.cobassicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa
Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it
Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)
via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA

Arezzo
Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato
via dei Pilastrini, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto
via Aurelia nord, 9
3315897936
tel./fax 0564 28 190
www.facebook.com/CobasGrosseto
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

Livorno
050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca
via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 -
tel/fax 058356625
fax 058356467 -
cobaslucce@alice.it

Massa Carrara
via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa
via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083
fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia
viale Petrocchi,152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)
Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena
via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289

cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)
via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 913434
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA

Città di Castello (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto
Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni
via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobrastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO

Padova
c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretiscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobasculapd.html

Venezia
c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 463 del 30.12.1998

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato

REDAZIONE
Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Ettore D'Incecco
Nicola Giua
Pino Iaria
Carmelo Lucchesi
Sebastiano Ortu
Edoardo Recchi
Anna Grazia Stamatii
Serena Tusini

Le immagini di questo numero riproducono opere di Piero della Francesca

IMPAGINAZIONE
Luigi Mennella

STAMPA
Tipografia Seregni s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione 05/09/2016